

Le aziende, la sfida alla crisi

L'INNOVAZIONE

Franco Tontoli

Le settimane del lockdown, area industriale di Marcianise, come tanti per il coronavirus stabilimento chiuso. Ma aperto all'interno, a lavorare di persona operai, tecnici che gli impianti non se li possono portare a casa. A casa, a darsi da fare a distanza, gli amministrativi, i designer, i programmatori e nemmeno tutti perché il contatto con la fabbrica serve, il lavoro va respirato nell'ambiente in cui si sviluppa. Alla Nuova Erreplast si è stati fermi il tempo di scuotersi dal vortice in cui il mondo precipitava, poi maniche rimboccate che è vizio di famiglia, la marcia ingranata da Domenico Raccioppoli, amministratore delegato del gruppo, la situazione da affrontare con tempi di reazione adeguati, una sfida ragionata alla «vediamo chi è più forte, se il virus e i suoi accessori, o noi con la già dimostrata caparbità».

LA CATENA DI MONTAGGIO

Ciascuno al proprio posto negli ambienti dei 55mila metri quadrati dello stabilimento quotidianamente sanificati, mani igienizzate, mascherine. A produrre mascherine. Succedeva nel mese di marzo, oggi, mese di luglio avanzato, dalla catena di montaggio escono, impacchettati e pronti per la distribuzione, 1.500.000 pezzi al mese del tipo chirurgico certificati dall'Istituto superiore di Sanità, commercializzabili come Dispositivo medico di Classe I. Tra qualche settimana, l'azienda sarà pronta con il moderno sterilizzatore anche con la produzione mensile di un milione di mascherine Ffp2. Per completare lo stato dell'arte, a novembre sarà operativo un estrusore di meltblown che comporterà l'inserimento dell'azienda fra i fornitori al top di qualità e professionalità di tutta Europa.

L'IMPIANTO

Questo impianto-sistema che meglio spieghiamo appresso, consentirà la produzione di 2.000.000 di mascherine al giorno e tanti altri prodotti, camici, pannolini, assorbenti. Per la spiegazione soccorre Domenico Raccioppoli, semplifica i termini, l'«estrusore» è il macchinario che consente di produrre «estrusi», cioè materiali di pezzatura costante, di lunghezza determinata dall'intervallo del taglio. Non si sgomenta, il manager, quando il cronista fa il saputo e fa un richiamo ai ravioli prima che ricevano l'impasto. Ma qui parliamo di mascherine e presidi sanitari da «condire» con il meltblown, un tessuto-non-tessuto che fa da filtro, veline di due grammi che vanno inserite nelle mascherine. Come il condimento nei ravioli. Come il condimento nei ravioli. Un parlare alla buona che l'amministratore delegato ricambia, cortesissimo nel consentire la visita allo stabilimento al giornalista che viene a far provvista di stupore. Il Mattino aveva dato notizia tempestiva sulla riconversione di parte delle attività della Nuova Erreplast, particolari su una iniziativa fra le prime in Italia, ma a parte i dati di produzione, di aggiornamento tecnologico, di economia e tutto quanto fa scheda illustrativa, al giornalista interessa il cosa c'è dietro, il motore umano che fa camminare una macchina che porta a bordo circa 100 tra dipendenti diretti e consulenti, esporta in Italia e in Europa e oltreoceano, che continua ad avanzare su più percorsi produttivi. La conversazione che non è una intervista da verbalizzare, nella sala riunioni, oltre le pareti l'ovattato ronfare delle macchine.



Lo stabilimento si candida a diventare fra i fornitori al top per qualità e professionalità

Tecnici e operai ai posti di lavoro anche durante i lunghi mesi di confinamento

La scommessa di andare avanti



Prodotte ogni mese 1.500.000 mascherine di tipo chirurgico certificate dall'Istituto superiore di Sanità

Operativo a novembre un «estrusore» per realizzare presidi aseptici con meltblown

Il macchinario, la svolta



Cento i dipendenti tra diretti e consulenti L'impresa esporta in Italia, Europa e oltreoceano

La fabbrica si estende su cinquantacinquemila metri quadrati I vari capannoni sanificati ogni giorno

Il «motore umano»

«Packaging, la nuova frontiera le difficoltà ci hanno reso forti»

► A Marcianise il primo polo industriale medicale ► Rallentato dal lockdown il settore del vestiario Erreplast riconverte la produzione per l'epidemia l'azienda ha puntato sulle armi di difesa antiCovid

LA FAMIGLIA

A una parete un collage di fotografie in una grande cornice, niente a che fare con visite di clienti illustri, scorci dei capannoni e immagini da depliant. Al centro c'è Crescenzo Raccioppoli che in busto bronzeo sta anche nella stanza della presidenza, il fondatore nel 1980 dell'azienda, abbattuto per distrazione del destino nel giugno del 2009, evento subito sopperito dalla Provvidenza che non ha cancellato il dolore e l'accorato rimpianto nei figli, nella famiglia e nei dipendenti, ma ha dato la forza di continuare spediti. Accanto a Crescenzo c'è Domenico, i sorrisi di eventi familiari da abito scuro e tante foto-satelliti di altri figli, nipoti, il candore delle Prime Comunioni e sempre sorrisi in un album familiare aperto allo sguardo di quanti siedono al tavolo-plancia aziendale. È il biglietto di presentazione del Gruppo Raccioppoli, la Packingraf (cartotecnica), la

Bigplast (buste in carta), la Med pack (parafarmaceutico e cosmetica), fondato nel 1980. Buste di plastica da asporto, per la spesa, protezioni di alimenti impacchettati, contenitori di ogni forma e tipo, reclamizzati dai marchi delle grandi imprese committenti, la catena per il packaging per l'abbigliamento. «Quest'ultima - riassume Domenico Raccioppoli - con il Covid è andata subito in sofferenza per lo stop alle produzioni dell'industria del vestiario, bisognava rinforzare il settore del packaging alimentare e abbiamo aperto alla produzione delle armi di difesa da coronavirus, tutto ciò che stiamo continuando e che ci sta portando a essere il primo polo industriale medicale del packaging aseptico e antibatterico». Un giro per lo stabilimento per avere un'idea da raccontare di questo tutto. C'è la signora Anna Raccioppoli zia del manager, un po' la tessitrice delle filature della

Il manager «cingolato» Gli occhi attenti della zia



Anna Raccioppoli zia del manager, mente scientifica e organizzativa, nulla sfugge al suo sguardo attento e puntiglioso, il carattere teso alla ottimizzazione degli eventi dentro e fuori l'azienda. Domenico Raccioppoli è come un «cingolato», idee chiare, punta dritto alla meta: rendere la sua azienda un'eccellenza del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

giornata, il carattere adatto per la ottimizzazione di tutti gli eventi dentro e fuori l'azienda, poi un dirigente che scambia intese e sorrisi con tutti e, capofila, Domenico Raccioppoli che più che un manager frenetico e sgassante si rappresenta come un cingolato, idee chiare, quello il percorso, là si va. Due note di vita aziendale in calce al notes, raccolte girando per i capannoni. La giovane dipendente con rapporto part-time, imbarazzata riferisce al «cingolato» che si vede costretta a lasciare, è incinta. Un ruggito, il contratto viene tramutato a tempo indeterminato, il posto e la serena gestazione assicurati. Così anche per altre due operai. E poi un pensiero a fare della mensa un fior di servizio mensa. Il «cingolato»: «Ci sono operai che fanno più di cento chilometri al giorno per venire al lavoro, li abbandoniamo al panino?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA